

# Le relazioni italo-francesi dal 1870 fino alla Triplice Alleanza

JERZY ŻYWCZAK

DR

Uniwersytet Szczeciński, Katedra Filologii Romańskiej  
e-mail: jerzy.zywczak(at)usz.edu.pl

**Parole chiave** stampa, Tunisia, Il Trattato di Bardo, Triplice Alleanza

**Astratto** Le relazioni italo-francesi dal 1870 fino alla Triplice Alleanza non furono prive delle tensioni quasi permanenti. È ancora oggi ammesso che le diplomazie dei due paesi latini furono dirette da Berlino il ciò sembra una certa semplificazione. Lo scopo di questo articolo sarebbe sottolineare una certa autonomia della diplomazia franco-italiana ancora prima la caduta politica di Bismarck nel 1890.

## French-Italian Relations from 1870 until the Signing of the Treaty of the Triple Alliance in 1882

**Keywords** the press, Tunisia, Bardó treaty, Tripple Alliance

**Abstract** Before 1870 the French-Italian relations were not free from severe strains. It is generally accepted that both French and Italian diplomacies were steered by Berlin, although it might seem a simplification. The point of this article is to present a certain autonomy of the French-Italian diplomacy even before the fall of Bismarck in 1890 and to draw attention to the stereotypes of these two Latin countries which were present in the press of those times.

*Translated by Julitta Rydlewska*

## Stosunki francusko-włoskie od 1870 roku do podpisania Traktatu Trójprzymierza

**Słowa kluczowe** prasa, Tunezja, Traktat w Bardo, Trójprzymierze

**Abstrakt** Stosunki francusko-włoskie do 1870 roku nie były wolne od poważnych napięć. Przyjęła się opinia, że dyplomacja francuska i włoska były kierowane przez Berlin, co wydaje się jednak pewnym uproszczeniem. Celem artykułu jest przedstawienie pewnej autonomii dyplomacji francusko-włoskiej nawet przed upadkiem Bismarcka w 1890 roku oraz zwrócenie uwagi na funkcjonujące w prasie tego okresu stereotypy dotyczące obydwu romańskich krajów.

## Introduzione

A partire dal 1870, le relazioni italo-francesi non furono certo prive di forti tensioni. Già il 4 marzo 1873, dopo la caduta di Thiers, il conte Carlo di Robilant, a quel tempo ambasciatore italiano a Vienna, scrisse al ministro degli Affari Esteri, Emilio Visconti Venosta, che la guerra tra l'Italia e la Francia sarebbe stata inevitabile. Tali situazioni ebbero a ripetersi più volte, un certo miglioramento si presentò solamente verso l'anno 1900, tuttavia proprio allora insorsero numerosi conflitti. Il successo della Francia, alla quale riuscì di allontanare l'Italia dalla Triplice Alleanza, alla vigilia della I Guerra Mondiale, fu incerto fino all'anno 1914. Questo successo diplomatico di Parigi può apparire però meno stupefacente se si considera il fatto che proprio l'Austria era il secolare nemico dell'Italia. Infatti tutti i moti rivoluzionari e tutte le guerre per l'unificazione dell'Italia<sup>1</sup> si svolsero contro la monarchia asburgica. L'avvicinamento dell'Italia verso l'Austria ebbe luogo solo a causa della pressione effettuata dalla Germania, ma entrambi i Paesi mantennero la loro reciproca sfiducia. Si deve inoltre tenere in considerazione il fatto che la diplomazia italo-francese agiva, in sostanza, secondo i diktat di Berlino. Non ci fu modo però di negare alla politica di questi due paesi latini una certa autonomia, soprattutto dopo il 1890, quando si dimise l'abile creatore di elaborati patti e unioni, Otto von Bismarck<sup>2</sup>.

In questo articolo cercheremo di mostrare sia le cause dei conflitti tra l'Italia e la Francia, sia la loro rivalità coloniale in Tunisia ed in Libia, nonché nell'intera regione mediterranea. Rivolgeremo la nostra attenzione al periodo fecondo di tensioni del governo Crispi e al graduale avvicinamento delle posizioni a partire dall'anno 1900. Tutto ciò è reso vieppiù interessante dal fatto che sia le fonti francesi che quelle italiane sembrano in qualche modo evitare un'analisi di questo periodo. Per l'esattezza, solo nell'opera del Professor Pierre Milza appare un coerente interessamento a questo tema. Nel suo lavoro, di frequente citato, *Les Français et Italiens a la fin du XIX siècle* effettua un minuzioso resoconto di queste relazioni, però solo fino all'anno 1902. Sebbene quindi la politica italo-francese degli anni 1878–1914 appaia trascurata in entrambi questi paesi, ancor più si dimostra degna di essere ricordata in Polonia. Il carattere estremamente complesso e altalenante dei conflitti e delle alleanze segrete della diplomazia italo-francese permette persino alcune generalizzazioni letterarie. Citiamo qui Marcel Proust, uno scrittore dell'epoca, che espresse alla perfezione le idee del XX secolo "(...) esistono enormi ammassi organizzati di individui che chiamiamo nazioni (...) e chi non è in grado di capire il mistero, le reazioni, le leggi, di quest'ultima non pronuncerà che frasi vacue quando parlerà delle lotte fra nazioni. Se, invece, padroneggia la psicologia degli individui, allora quelle masse colossali di individui conglomerati, che si affrontano l'una con l'altra, prenderanno ai suoi occhi una bellezza più potente della lotta che scaturisce solo dal conflitto di due caratteri" (Proust, 1922/1993, p. 427–428).

<sup>1</sup> 1830, 1848, 1861 e la riconquista di Venezia in occasione del conflitto austro-prussiano del 1866.

<sup>2</sup> Guglielmo II dimise Otto von Bismarck nell'anno 1890, dopo 19 anni di governo, anche a causa, tra l'altro, della differenza di opinioni riguardante la politica nei confronti della Russia.

## La stampa e altri commentatori delle relazioni italo-francesi

Un'analisi molto particolareggiata degli articoli sia della stampa italiana che di quella francese viene presentata nell'opera del professor Pierre Milza, *Français et Italiens à la fin du XIX<sup>e</sup> siècle* (1981). Ci limiteremo, quindi, a presentare in breve i punti di vista delle singole correnti. La stampa bonapartista (di cui il più importante rappresentante era il quotidiano *L'Autorité*) è, generalmente parlando, ostile, se non offensiva nei confronti del governo e della nazione italiana. La stessa tendenza ci viene proposta dalla stampa legittimista francese ad eccezione di "*Le Gaulois*", che a volte si riallaccia all'idea di un'alleanza degli stati latini, e persino giunge a elogiare il coraggio dei soldati italiani ad Adua. Fatto ancor più da rimarcare se si tiene conto che la disfatta di Adua è stata, per la maggior parte dei quotidiani francesi, un'occasione per sottolineare la codardia dei soldati italiani. La stampa cattolica, "*La Croix*" ad esempio, è particolarmente critica a questo riguardo, compiacendosi perfino del fatto che erano state le carabine vendute dalla Francia all'Abissinia a favorire la vittoria dell'imperatore Menelik. La stampa di destra, come ad esempio "*L'intransigeant*" ripropone gli stereotipi degli Italiani come pezzenti, ladri, ignavi, sleali e banditi. Si fanno scherno degli Italiani anche i quotidiani della destra nazionalista come ad esempio "*La Patrie*", il quale attacca ferocemente gli immigrati italiani.

La stampa di centro, per esempio "*Le Figaro*", è più sobria, critica in primo luogo il governo italiano; il "*Journal des Débats*" è abbastanza amichevole, mentre "*Le Temps*" si sforza di mitigare la tensione dopo i seri scontri tra operai italiani e francesi ad Aigues-Mortes nel 1893. La stampa di sinistra, socialista e anarchica, come ad esempio "*L'Aurore*" attacca con durezza il governo, in particolare Crispi e il Re Umberto I, manifestando aperta simpatia per la popolazione italiana. Ma basta anche il minimo incidente, a far sì che persino i quotidiani italo-fili aderiscano alla critica più aspra. Citiamo ad esempio una dichiarazione de "*Le Radical*", che si era permesso di formulare la seguente asserzione: "L'Italia – una nazione guasta e abulica che annaspa nella totale incoscienza e, trasportata dal vento della pazzia, ha perso completamente qualsiasi sentimento umano" (Milza, 1981, p. 393). Simili stereotipi vengono ripetuti da popolari quotidiani d'informazione a larga diffusione come "*Le Matin*" e "*le Petit Journal*".

La stampa italiana non è altrettanto antifrancesa, ad esempio "*L'Osservatore Romano*" coltiva l'immagine della Francia conservatrice e clericale. La destra italiana è piuttosto francofila, ad esempio il quotidiano il "*Corriere della Sera*" lavora ad un avvicinamento italo-francese. La sinistra e la sinistra estrema in Italia, ad esempio il quotidiano "*il Secolo*", si augurano una riapertura delle relazioni politiche ed economiche tra l'Italia e la Francia. Propriamente, solo la stampa di Crispi, ad esempio "*la Riforma*" e "*la Tribuna*", può essere comparata per la virulenza degli attacchi alla stampa francese, inoltre i quotidiani satirici bollano la nazione francese come corrotta e frivola, troppo permissiva nei confronti degli Inglesi e dei Tedeschi. Per dare un esempio citiamo qui l'opinione di un corrispondente italiano a Parigi, Diego Angeli, del quotidiano siciliano "*l'Ora*", risalente al settembre dell'anno 1900: "Si sente che la Francia perde terreno, che le nuove razze più forti e sane iniziano adesso ad occupare quel posto che aveva nel mondo, oggi è sconfitta dalla Germania, domani lo sarà dagli Stati Uniti e dal Giappone..." (Milza, 1968, p. 429).

In generale si può però notare che da parte della stampa italiana si ha un'aggressività molto minore rispetto a quella francese; inoltre, persino Francesco Crispi, che faceva dell'anti francesismo uno dei principali elementi della sua politica, amava richiamarsi, durante i suoi discorsi in parlamento, agli ideali della Rivoluzione Francese.

La conoscenza della lingua francese è molto più diffusa in Italia che non quella della lingua italiana in Francia. Il numero dei simpatizzanti per la Francia in Italia è considerevole. Perfino Giuseppe Garibaldi, dopo gli eventi contro il corpo di spedizione francese, partecipò ciononostante alla guerra franco-prussiana dalla parte dei Francesi nell'anno 1870.

Tra i simpatizzanti per la Francia si possono annoverare anche dei letterari famosi all'epoca: Edmondo De Amicis, Giosuè Carducci e Gabriele D'Annunzio. Al contrario, le relazioni di viaggio degli scrittori francesi in Italia – Paul Bourget, René Bazin, Émile Zola (nonostante il padre italiano) e Guy de Maupassant – non sono infatti prive di un certo senso di superiorità nei confronti degli Italiani.

Una più profonda analisi dei rapporti culturali e di opinione va ben oltre gli ambiti di questo elaborato. Nella parte che segue ci concentreremo quindi sull'analisi delle relazioni diplomatiche e politiche. Del resto, esse stesse influenzarono in modo decisivo l'opinione della stampa e gli avvenimenti culturali. Ad esempio "la Tribuna", anti francese all'epoca di Crispi, si oppose alla Triplice Alleanza a partire dal 1896. François Garelli nel suo libro "Histoire des relations franco-italiennes" (Garelli, 1999, p. 241), ci informa che persino la Cavalleria rusticana di Pietro Mascagni venne fischiata a Parigi all'epoca di Crispi, per poi ottenere un grande successo al teatro Odéon nel 1897.

## Le cause dei conflitti italo-francesi della fine del XIX secolo e lo Schiaffo di Tunisi

Le relazioni dell'Italia con la Francia non sono mai state ideali, ma ci si sarebbe potuti aspettare che, dopo la campagna italiana di Napoleone III, che aveva portato all'unificazione dell'Italia, si sarebbe giunti ad un avvicinamento delle posizioni. Ciò però non avvenne, al contrario la guerra italiana divenne causa di ulteriori conflitti e incomprensioni. Gli Italiani ritennero i Francesi sleali dopo l'armistizio di Villafranca, inoltre la cessione alla Francia di Nizza e Savoia nel 1860 fu, secondo loro, un indennizzo eccessivo e alquanto doloroso. A ciò bisogna aggiungere che l'imperatore Napoleone III si era impegnato nella difesa dell'autorità secolare del Papa.

Per lungo tempo, truppe francesi stazionarono a Roma, e il culmine del conflitto fu l'arresto di Giuseppe Garibaldi dopo la battaglia con il corpo di spedizione francese a Mentana il 3 novembre 1867. Persino dopo la sconfitta di Napoleone III nel 1870, la Francia mantenne per quattro anni la nave da guerra *Orénoque* nel porto di Civitavecchia, che all'occorrenza avrebbe dovuto prestare rifugio al Papa. Può stupire però questo continuo individuare nella Francia il paladino del clericalismo. In realtà la politica anticlericale dei governi italiani dell'epoca era piuttosto simile all'analoga politica francese, soprattutto sotto il governo del primo ministro Émile Combes.

Il timore degli Italiani nei confronti del papato perdurò tuttavia fino al 1915, e ciò è testimoniato se non altro dall'articolo XV del Patto di Londra dell'aprile del 1915 (Bosworth, Romano, 1991, p. 331–360). “La Francia, la Gran Bretagna e la Russia sosterranno qualsiasi opposizione che l'Italia farà a ogni proposta diretta a far partecipare un rappresentante della Santa Sede in qualsiasi negoziato di pace o negoziato volto a risolvere le questioni derivanti dall'attuale guerra”. Bisogna tuttavia riconoscere che i papi in successione: Pio IX, Leone XIII e Pio X mantennero un'aperta opposizione allo stato italiano. Solamente nel 1906, Pio X allentò per la prima volta le restrizioni del „Non Expedit”<sup>3</sup>.

Nonostante i numerosi conflitti franco-italiani, la causa più seria di tensione reciproca erano le aspirazioni coloniali di entrambi i paesi in Tunisia. Un minor significato invece lo ebbe la salita al governo in Italia della cosiddetta Sinistra Storica<sup>4</sup>. In pratica però nella situazione politica italiana dell'epoca, le suddivisioni tra sinistra e destra appaiono artificiose.

In realtà il potere era esercitato da cerchie ristrette, elette inizialmente dal 2% della popolazione maschile (tra le 400.000 e le 600.000 persone (Gierowski, 1985)<sup>5</sup>. Il sostegno di un gruppo molto limitato di elettori, che oscillava inizialmente tra i 2.000.000 e i 3.500.000 ( su una popolazione totale di 28.000.000 nell'anno 1882) faceva sì che rimanesse al potere quasi sempre lo stesso gruppo di politici. Nelle cerchie ristrette di interessi l'appartenenza politica non giocava un ruolo importante. Maestro del cosiddetto “trasformismo” (cioè l'acquisizione nel governo di politici di varia provenienza) fu il leader della sinistra Agostino Depretis, che rimase al potere quasi senza soluzione di continuità dal 1876 al 1887. Non aveva quindi significato per le relazioni italo-francesi il passaggio del potere dalle mani della Destra storica a quelle della Sinistra storica. In ugual maniera sia la Sinistra che la Destra mostravano tendenze antisocialiste.

Un ruolo decisamente maggiore rispetto all'appartenenza politica lo avevano le caratteristiche individuali di ciascun politico. Il primo ministro Agostino Depretis, rappresentante la sinistra, fu un leader piuttosto amichevole nei confronti della Francia, ma tale fu anche Emilio Visconti Venosta, per lunghi anni ministro degli Affari Esteri, appartenente a sua volta alla Destra storica. Ma non ci sono dubbi sul fatto che l'apogeo del conflitto franco-italiano si ebbe proprio durante i governi della Sinistra<sup>6</sup>.

Un ruolo non trascurabile era giocato dall'atteggiamento della famiglia reale. Nel 1878 morì il francofilo Vittorio Emanuele II, e il suo successore Umberto I (1878–1900), sposato con la principessa tedesca Margherita, fu un convinto sostenitore della Germania imperiale e di Otto

---

<sup>3</sup> Decisione sanzionata con decreto dalla Sacra Penitenzieria il 10 settembre 1874, in cui si faceva praticamente divieto ai cattolici di partecipare alla vita politica dello stato italiano.

<sup>4</sup> La cosiddetta Destra storica rimase al potere dal 1861 al 1876. La cosiddetta Sinistra storica esercitò il potere fino all'esplosione della I Guerra Mondiale nel 1914 (se consideriamo i governi di Giovanni Giolitti, che così spesso aveva utilizzato l'appoggio fornitogli dall'estrema sinistra socialista e radicale, come una continuazione del mantenimento del potere da parte della Sinistra Storica).

<sup>5</sup> Solamente Agostino Depretis modificò nel 1882 la legge elettorale, aumentando il numero degli elettori a 2.000.000, tramite l'abbassamento dell'età degli aventi diritto al voto da 25 a 21 anni e del censo patrimoniale da 40 a 19 lire. Nel 1912 Giovanni Giolitti introdusse il suffragio universale riguardante tutti gli uomini.

<sup>6</sup> Fu Agostino Depretis a siglare nel 1882 la Triplice Alleanza con la Germania e gli Austroungarici.

von Bismarck. Questo monarca sabaud<sup>7</sup> vedeva nell'avvicinamento alla Germania una difesa contro le tendenze rivoluzionarie e repubblicane, tradizionalmente ascritte alla Francia, e sembrerebbe essere, accanto al capo del governo Francesco Crispi, il principale fautore della politica ossessivamente antifrancesa dell'Italia.

Lo schieramento della casa reale non costituiva però un motivo sufficiente per indurre l'Italia a concludere la Triplice Alleanza. Determinanti furono soprattutto le umiliazioni subite dalla delegazione italiana a margine del Congresso di Berlino (1878) e il conflitto Tunisino.

L'invito dell'Italia al Congresso fu apparentemente il riconoscimento dello Stato unificato tra le grandi potenze. Tuttavia, le difficoltà economiche e sociali interne al paese, come anche la crisi ministeriale durante le più importanti trattative preliminari del Congresso<sup>8</sup> fecero sì che il ruolo dell'Italia fosse totalmente marginale. Un'assoluta sorpresa fu per esempio l'ottenimento di Cipro da parte della Gran Bretagna, fatto che modificò l'equilibrio dei poteri in Europa, lasciando l'Italia priva del tradizionale alleato britannico. L'Inghilterra, in cambio di Cipro e della salvaguardia dei propri interessi in Egitto, era disposta a riconoscere alla Francia l'indennizzo tunisino, a cui era stata in precedenza decisamente contraria. Per quanto riguarda la posizione tedesca, i loro vantaggi nell'indirizzare la Francia verso la Tunisia erano ancor più evidenti, se non altro per sviare le tendenze francesi a rivendicare l'Alsazia e la Lorena occupate nel 1870. Cedendo il passo agli interessi francesi in Tunisia, Bismarck ritardò inoltre l'avvicinamento tra la Russia e la Francia e rafforzò le tendenze repubblicane in quel Paese, fatto che riteneva una garanzia di pace con la Germania.

Sebbene Otto von Bismarck non si sia mai espresso su questo tema, molti storici citano le opinioni di politici tedeschi ed inglesi che davano carta bianca sia all'azione francese che a quella italiana in Tunisia. Già nel maggio dell'anno 1878, Lord Salisbury aveva dichiarato all'ambasciatore inglese a Parigi il suo assenso ad un intervento francese in Tunisia (Bosworth, S. Romano, 1991, p. 331–360). Queste stesse rassicurazioni da parte di Lord Salisbury erano state ottenute durante il Congresso di Berlino da William Waddington, allora ministro per gli Affari Esteri francese durante il governo di Jules Dufaure (Renouvin, 1954)<sup>9</sup>. Il Cancelliere tedesco Otto von Bismarck nel 1879 citò ai rappresentanti del governo francese la famosa frase: “Io credo che la *pera tunisina* sia matura e che sia tempo che voi la cogliate” (Milza, 1968, p. 77). Il fatto strano è anche il conte Luigi Corti, capo della delegazione italiana, sembrerebbe aver ricevuto una simile assicurazione da parte di Bismarck (Milza, 1981, p. 22)<sup>10</sup>.

L'Italia uscì dal Congresso di Berlino amareggiata e indebolita, si giunse persino a istanze antigovernative e antiaustriache, anche se legate in realtà più alla questione di Trento e Trieste.

<sup>7</sup> Umberto I, monarca modesto di tendenze autocratiche, sicuramente non ricorda il ritratto divertente che ne fa Guido Morselli nel romanzo *Divertimento 1889*, edito nel 1975.

<sup>8</sup> Agostino Depretis venne sostituito da Benedetto Cairoli, mentre l'inerte Luigi Corti – appena nominato ministro degli Affari Esteri divenne il capo della delegazione italiana al Congresso.

<sup>9</sup> Sembra che Lord Salisbury abbia detto: “dovrete prendere Tunisi, non potete lasciare Cartagine nelle mani dei barbari”.

<sup>10</sup> La tesi che la Tunisia sia stata contemporaneamente offerta anche all'Italia, come appare nelle dichiarazioni di Luigi Corti nella sua lettera al Re, non trova però una più ampia conferma.

L'opinione pubblica italiana era fortemente interessata alla colonizzazione della Tunisia. Se si prende in considerazione la cospicua emigrazione italiana verso quel Paese, il governo italiano aveva in quest'ambito un ampio appoggio della società. Si potrebbe persino parlare di un certo tipo di asse che collegava la Tunisia con la Sicilia. Dall'anno 1863 esisteva già una linea navale che collegava Genova, Cagliari e Tunisi.

L'interesse verso la Tunisia da parte dei mercanti di Napoli, Genova e Bari, delle comunità ebraiche di Ancona e Livorno, nonché dei contadini e dei pescatori siciliani era sempre stato grande. Non si devono altresì dimenticare le attività missionarie della chiesa cattolica: ad esempio i Cappuccini erano già attivi nell'area dal XIII secolo. La presenza italiana in Tunisia era sostenuta da quasi tutte le forze politiche e dalla società italiana. Persino Giuseppe Mazzini parlò di una naturale missione civilizzatrice dell'Italia nella regione dell'antica Cartagine e si riallacciò all'idea dell'Impero Romano. Una parte degli scrittori decantava quindi la Tunisia allo stesso modo in cui faceva per le perdute Nizza e Corsica. Per quanto riguarda il numero di Italiani in Tunisia, le opinioni degli storici non sono molto precise. Se Pierre Milza parla di 5889 Italiani nel 1871, già Sergio Romano stima il loro numero nel periodo del Congresso di Berlino da 20.000 a 30.000<sup>11</sup>. Indubbiamente la comunità italiana in Tunisia godeva dall'anno 1868 di uno statuto particolare e, grazie ad un trattato italo-tunisino valido trent'anni, era particolarmente dinamica. Oltre agli Italiani di Sicilia e dell'Italia meridionale che si occupavano di agricoltura, di pesca marittima e di piccola manifattura, esistevano due gruppi di banchieri, mercanti e armatori legati al capitale ebraico e cattolico. I rappresentanti più attivi di questi ultimi gruppi furono: la compagnia marittima genovese di Raffaele Rubattino, un consorzio di banche della Sardegna e l'influente gruppo di deputati provenienti dal sud Italia, raccolti intorno alla figura di Francesco Crispi (Ministro degli Affari Esteri fino all'anno 1878).

La ben nota causa dell'inasprimento della rivalità italo-francese fu l'atto di Raffaele Rubattino, che acquistò nel 1880 (da una compagnia inglese) la linea ferroviaria che collegava Tunisi con La Goletta. La società italiana sostenuta dal governo riuscì, pagando quattro volte il valore della linea ferroviaria, ad eliminare la compagnia francese Bône-Guelma. Un ruolo non secondario nella sottoscrizione di questo contratto fu giocato dal console italiano a Tunisi Licurgo Macciò, il quale con inaudita arroganza mise in ombra le influenze del console francese Roustan.

Lo scontro tra i due consoli per gli influssi sul Bey di Tunisi assunse a volte parvenze grottesche. Ad esempio, al momento dell'acquisto della summenzionata linea ferroviaria, Macciò si recò al porto di La Goletta a bordo di una fregata corazzata, annunciando l'arrivo di ulteriori navi (Bosworth, Romano, 1991, p. 331–360)<sup>12</sup>. Un'altra irresponsabile provocazione di Licurgo Macciò fu l'invio in Sicilia – dove si trovava il re Umberto I – di un gruppo di coloni italiani di Tunisia. Questi avrebbero dovuto far interessare il Re alle “vecchie provincie romane”. A cagione

<sup>11</sup> P. Milza durante questo periodo stima già il numero degli Italiani in 20.000 unità.

<sup>12</sup> Possiamo ricordare anche l'inizio della missione di Macciò nel dicembre del 1878, quando ugualmente giunse a Tunisi a bordo di una nave da guerra, dalla quale discese circondato da un reparto di marinai armati, che lo avrebbe scortato fino al consolato – fatto che venne definito dall'osservatore inglese Broadley come un inaudito gesto di follia.

di ciò, il Re inviò una delegazione al Bey di Tunisi, cogliendo l'occasione per ringraziarlo per la visita messinese del nipote del Bey.

Questi comportamenti provocatori da parte del Console italiano suscitarono la risposta quasi immediata di Parigi. Ma prima soffermiamoci in maniera più dettagliata sulla politica francese verso Tunisi. L'uomo di stato che in modo coerente si oppose alle azioni francesi nell'Africa settentrionale fu Leon Gambetta. Forse a causa della sua provenienza italiana e dell'appartenenza ai – per lo meno di nome – radicali di sinistra, preferiva una politica tendente a mantenere lo status quo in Tunisia<sup>13</sup> temendo giustamente un definitivo aggravamento delle relazioni con l'Italia. Ciononostante, già in precedenza, ad esempio, il Ministro della Pubblica Istruzione Jules Ferry, appartenente al governo di Louis de Freycinet, fu un appassionato fautore dell'invio di spedizioni francesi in Tunisia. Quando Jules Ferry divenne Primo Ministro il 27 gennaio 1880 si impegnò attivamente alla realizzazione di questo suo programma. Non potendo contare su una pronta riconquista dell'Alsazia e della Lorena, era intenzionato a trarre profitto dalla politica di Bismarck, tendente a indirizzare la Francia al di fuori dei confini europei, al fine di espandere i possedimenti coloniali in Africa.

Il Barone de Courcel, responsabile per gli affari politici presso il Ministro degli Affari Esteri, avrebbe dovuto convincere Gambetta dell'idea di un intervento in Tunisia per difendere la sicurezza dell'Algeria francese. La situazione predisposta dai precedenti governi lasciava un ben misero campo di manovra a Gambetta, amichevolmente orientato nei confronti dell'Italia. Non c'era più spazio per le attestazioni di amicizia, come quella compiuta in precedenza dall'ambasciatore francese de Noailles nell'ambito del conflitto italo-austriaco, o come le rassicurazioni conciliatorie di Gambetta.

In risposta alla provocazione di Macciò si ebbero le pronte reazioni da parte di Parigi. Nonostante l'esiguo numero di coloni francesi in Tunisia (2000 Francesi, 8000 Algerini), già nel 1880 il console francese Roustan diede il via ad un'offensiva generale. Su sua richiesta il primo ministro Louis de Freycinet inviò tre corazzate a Tunisi e organizzò delle manovre sul confine tra l'Algeria e la Tunisia, fatto che provocò l'immediata assegnazione da parte del Bey di concessioni agli imprenditori francesi: l'assegnazione del porto di Tunisi alla compagnia Bône-Guelma e, fra le altre cose, dell'importante linea ferroviaria Tunisi – Biserta; del resto, la costruzione di tutte le linee ferroviarie sarebbe stata da allora in poi un monopolio francese. Si giunse all'intervento armato solo sotto Jules Ferry, e in seguito, lo stesso Gambetta cambiò la sua precedente posizione, usando come pretesto gli incidenti occorsi tra l'esercito francese e la tribù dei Crumiri<sup>14</sup>. Già in possesso del sostegno di Bismarck del 3 aprile 1881, il parlamento francese in data 7 aprile 1881 decretò un credito militare di 5.000.000 di franchi per il finanziamento di una spedizione armata, mentre al di fuori del parlamento l'opinione pubblica era maggiormente divisa (Renouvin,

<sup>13</sup> Bisogna sottolineare, per esempio, che egli fu primo ministro ed effettivo ministro degli Affari Esteri dal 14.11.1881 al 27.01.1882.

<sup>14</sup> Come pretesto diretto all'intervento francese si utilizzò un'incursione di pirati Crumiri dalla Tunisia in Algeria (ne furono vittima allora cinque soldati francesi).



1954)<sup>15</sup>. Gli eventi si susseguirono da quel momento in poi molto velocemente: 30.000 soldati oltrepassarono il confine algerino mentre un piccolo corpo di spedizione prese terra a Biserta. A causa di questi avvenimenti il Bey di Tunisi<sup>16</sup> fu costretto a sottoscrivere, il 12 maggio 1881, il trattato del Bardo, nel quale riconosceva il protettorato della Francia.

La resistenza in Tunisia durò però ancora abbastanza a lungo, si giunse persino alla rivolta sia al nord che al sud del paese. Come risultato, la mortalità nel corpo di spedizione francese fu così alta che, dopo l'interpellanza di Georges Clemenceau, Jules Ferry si dimise (10 novembre 1881).

Le Convenzioni della Marsa (8.06.1883) stabilirono le regole definitive del funzionamento del protettorato, non risolvendo però molti problemi. Oltre al Residente generale francese si mantennero la teorica sovranità del Bey e dei trentasei capi locali, fatto che causò una costosa duplicazione delle funzioni amministrative da parte degli Arabi e dei Francesi e aumentò la corruzione.

In questa situazione, paradossalmente, non venne a peggiorare la condizione dei coloni italiani, l'ammontare dei quali nel 1898 aveva già raggiunto le 64.000 unità<sup>17</sup>, che costituiva l'86,6% dei coloni stranieri in Tunisia. Sebbene i Francesi non riconoscessero il trattato dell'anno 1868, in pratica moltiplicarono i gesti conciliatori nei confronti degli Italiani. Infatti, nel 1881 fu rimosso il Console Roustan, risoluto oppositore degli interessi italiani. Nonostante la sospensione della giurisdizione consolare italiana, i Francesi ben poche volte applicarono l'arresto nei confronti dei cittadini italiani, e in seguito i tribunali francesi cercarono di conformare le pene alle leggi italiane. Per esempio, poiché la giurisdizione italiana non prevedeva già più in quel periodo la pena di morte, si mitigarono tali sentenze per i sudditi italiani.

Tutte le controversie franco-italiane vennero però risolte solo il 30.09.1896, quando vennero sottoscritte tre convenzioni: una consolare, una sull'extradizione e una riguardante commercio e navigazione. Fu questo, in effetti, l'unico vero successo riportato dall'ambasciatore francese a Roma, Albert Billot, il quale nel suo libro "La France et l'Italie", Parigi 1905, sembra piuttosto relazionare sul permanente stato di crisi dei rapporti franco-italiani. La comunità italiana godeva di molteplici privilegi che le permettevano di mantenere la sua identità, e persino di creare una sorta di stato in un altro stato<sup>18</sup>. Gli storici citano spesso il cosiddetto incidente di Firenze del 1887, quando la polizia italiana, forzando la porta del Consolato francese, si impossessò dei beni del defunto generale tunisino Hussein. Crispi intendeva così dimostrare che un suddito tunisino non poteva essere considerato alla stregua di un Francese. Il Ministro degli Affari Esteri del-

---

<sup>15</sup> L'autore cita la frase del famoso pamphlettista Rochefort, che scrisse su *L'Intransigeant*: "non c'è alcun Crumiro e il governo di Jules Ferry offrirebbe volentieri 10.000 franchi pur di mostrare all'esercito almeno un Crumiro".

<sup>16</sup> L'ultimo Bey di Tunisi Mohamed Sadok (1859-1882) aveva cercato di modernizzare il Paese, ma indebitandosi, perse la sua indipendenza nei confronti dei paesi europei. Inoltre il Sultano dell'Impero Ottomano Abdulhamid II (il sovrano nominale della Tunisia), aveva l'intenzione di rimuoverlo dalla carica con l'appoggio del governo francese (si veda l'incidente con la nave da guerra *Friedland* nel 1881).

<sup>17</sup> Agli albori del protettorato vi si trovavano 55.000 Italiani contro 16.000 Francesi.

<sup>18</sup> Solamente al tempo dell'armistizio del 1943, Charles de Gaulle, pretese il definitivo annullamento della convenzione del 1896, come base su cui fondare un nuovo accordo con l'Italia.

la Francia, Emile Flourens, minacciò all'epoca l'interruzione delle relazioni diplomatiche con l'Italia.

## Le reazioni italiane al trattato del Bardo e l'inizio di seri conflitti sociali franco-italiani

A cominciare dal dibattito parlamentare del novembre 1880, dedicato quasi esclusivamente alla questione tunisina, la maggioranza dei deputati pretendeva da Benedetto Cairoli una più decisa presa di posizione nei confronti della Francia. Il Primo Ministro, tuttavia, fino all'ultimo istante non si aspettava l'intervento francese in Tunisia; solo dopo l'incidente dei Crumiri dovette far fronte ad un aspro dibattito parlamentare, il 6 e il 7 aprile dell'anno 1881, che presentava tutte le premesse di una crisi di governo. Molte delle domande dei deputati riguardarono gli accordi segreti italo-inglesi concernenti Tunisi, si chiedeva se fosse vero il fatto che la Tripolitania fosse stata offerta all'Italia. Difendendo l'alleato britannico, Cairoli dimostrò una estrema ignoranza nell'ambito della politica estera, e come risultato ottenne il voto di sfiducia della Camera dei deputati (192 voti contrari e 171 a favore), quindi presentò le sue dimissioni il 7 aprile del 1881.

In un clima di generale indignazione, non solo in parlamento ma anche durante le sanguinose sommosse in Italia e in Francia, venne richiesto al parlamento italiano di concludere una nuova e più solida alleanza che avrebbe potuto evitare simili umiliazioni. Si deve altresì notare che la politica dei governi di entrambi i Paesi aveva portato alla crescita della tensione tra le popolazioni francesi e italiane. Nella maggior parte dei casi questi scontri, non di rado sanguinosi, furono spontanei, causati persino da futili incidenti, sebbene più di una volta aizzati da aggressivi articoli della stampa. Solo che in Italia questi accadimenti si estinsero improvvisamente, come se ci fosse stato un ordine delle forze politiche<sup>19</sup>. Solo alcuni leader della destra e dell'estrema sinistra non si fecero trasportare dalla corrente filogermanica. Persino Garibaldi espresse la sua amarezza nei confronti della Francia repubblicana, per la quale aveva combattuto nel 1870 (Milza, 1968, p. 43) (sulle colonne de *La Riforma*). Il ripetersi di esplosioni di conflitti tra gli immigranti italiani e gli operai francesi era stato causato, in realtà, da questioni di origine economica, ma questi conflitti fecero la loro comparsa in concomitanza con questo determinato clima politico e ebbero luogo ancora a lungo persino dopo il rinfocolamento dei rapporti italo-francesi. Indicheremo qui di seguito quelli che ebbero una maggiore importanza, tenendo in considerazione i moti anarchici e gli incidenti militari:

**Nel 1881** Subito dopo gli incidenti avvenuti a Tunisi, la folla attaccò brutalmente la comunità italiana risiedente a Marsiglia, furono i cosiddetti "Vespri marsigliesi" (vennero uccise allora 3 persone: 2 Francesi e 1 Italiano, molti i feriti)<sup>20</sup>.

<sup>19</sup> Quotidiani come l'*Opinione* (Sella) o *La Riforma* (Crispi) diffusero il risentimento nei confronti della Francia e pretesero che l'Italia fosse strappata dal suo isolamento.

<sup>20</sup> L'immigrazione italiana annoverava all'epoca a Marsiglia 57.900 persone, e la definizione "Vespri marsigliesi" si richiamava ai noti "Vespri siciliani" del 31 marzo del 1282.

**Nel 1881** In risposta agli incidenti di Marsiglia ebbero luogo delle manifestazioni di strada a Roma, Genova, Palermo, Napoli e Torino.

**Nel 1890** A Giraud presso Arles avvennero degli scontri nelle saline: gli operai francesi cercarono brutalmente di eliminare la concorrenza sottopagata degli operai italiani. Come risultato si ebbe il licenziamento di 60 operai italiani su 100 assunti.

**Nel 1891** Un incidente apparentemente banale con dei pellegrini francesi<sup>21</sup> diede vita a sommosse durate tutta una notte: la caccia ai pellegrini francesi e l'arresto di un seminarista. Grazie all'intervento del Quai d'Orsay e l'invio di una lettera al Papa, il seminarista venne scortato fino alla frontiera italo-francese; ciò non impedì tuttavia l'allargamento delle manifestazioni a Napoli, Torino, Pisa, Milano e Livorno.

**Nel 1893** Il massacro degli Italiani ad Aigues Mortes<sup>22</sup>, la gendarmeria arrestò appena 16 Francesi e 1 Italiano, alle vittime del massacro venne riconosciuto un risarcimento e il sindaco venne sospeso dalle sue funzioni.

**Nel 1893** In risposta al massacro di Aigues Mortes esplosero dei disordini a Messina, Torino e Napoli, dove furono distrutti dei negozi francesi e le linee tramviarie di una compagnia tramviaria francese.

**Nel 1893** Incidenti transfrontalieri tra pastori a Melezet, vi fu un fitto scambio di colpi d'arma da fuoco.

**Nel 1894** Durante la cerimonia di apertura dell'Esposizione Universale di Lione da parte del primo ministro, l'anarchico italiano Santo Geronimo Caserio con un colpo di stiletto uccise il presidente Sadi Carnot. Caserio apparteneva ad una sorta di internazionale anarchica, che disponeva persino di una propria stampa. Nonostante le espressioni di condoglianze da parte di Crispi e le manifestazioni di simpatia nei confronti della Francia a Roma, si ebbe un'escalation di dimostrazioni antitaliane: disordini per due giorni a Lione, durante i quali furono distrutti gli esercizi degli Italiani, e persino dei Francesi con cognome italiano (in questo caso la polizia interveniva per reprimere)<sup>23</sup>. I disordini si diffusero anche a Marsiglia, Avignone, Chambery, Nancy e Grenoble (a Grenoble fu distrutto persino l'edificio del consolato italiano).

**Nel 1894** Una partecipante alla Comune di Parigi, la scrittrice francese Louise Michel scrisse dell'omicidio Carnot che "è un atto di giustizia" (Truche, 1994, p. 68).

**Nel 1894** La Camera dei Deputati francese adottò misure drastiche contro il pericolo anarchico.

---

<sup>21</sup> Il seminarista francese aveva scritto nel registro commemorativo presso il sepolcro di Vittorio Emanuele II „Viva il Papa”.

<sup>22</sup> Molte pubblicazioni si occupano del massacro di Aigues Mortes, ma la più completa sembrerebbe essere: Jose Cubero, *Nationalistes et étrangers, le massacre d'Aigues Mortes*, Parigi 1996, dove è citato il rapporto del capo dello squadrone Paillet del 18/08/1893: i più grandi raggruppamenti di italiani furono difesi con difficoltà da forze di polizia insufficienti. Ogni Italiano che si era allontanato dal gruppo venne massacrato. Il bilancio della sommossa è di 15 Italiani uccisi e 50 feriti (di cui 4 gravemente). Altre fonti, ad es. Il Times riporta la cifra di 50 morti. In una località così piccola l'acrimonia delle battaglie destò unanime stupore.

<sup>23</sup> A Lione furono arrestate 1100 persone, 281 delle quali vennero condannate alla reclusione da 1 a 2 anni; i risarcimenti per i negozi distrutti ammontarono a 271.475 franchi. 3000 Italiani lasciarono Lione e tornarono in Italia.

**Negli anni 1894–1896** Un ulteriore elemento che divise psicologicamente la Francia in due fronti fu l'affare Dreyfus. Il coinvolgimento nell'affare dello scrittore Emile Zola (il padre del quale era italiano) e le infondate accuse dello Stato Maggiore francese contro l'addetto militare italiano, il colonnello Panizzardi, provocarono ulteriori complicazioni. Si risvegliarono in Italia certe preoccupazioni sul fatto che la Francia intendesse intraprendere la strada del militarismo. Come risultato, ancor prima della riabilitazione di Dreyfus, Zola morì in circostanze non chiare nel 1902 e il colonnello Panizzardi venne richiamato da Roma.

**Nel 1895** Manifestazioni a Nizza a seguito di articoli di stampa, vennero proibite le lotterie gestite dagli Italiani e chiuso il quotidiano "Il Pensiero", finanziato dal governo italiano.

**Nel 1896** Incidenti militari: gli Italiani intercettarono sul Mar Rosso la nave Doelwyck, poichè ritenevano che fosse diretta in Etiopia.

**Nel 1897** A causa della crisi delle assunzioni si giunse a ulteriori scontri ad Arles tra operai italiani e francesi.

**Nel 1897** Scontri tra operai a Livet-et Gavet, nel dipartimento dell'Isère.

**Nel 1897** Disordini a Nizza contro gli immigrati italiani.

**Nel 1898** Il 1 maggio ci furono a Milano enormi tumulti a causa del rialzo del prezzo del pane. Antonio di Rudini inviò il generale Bava Beccaris, il quale adoperò una repressione militare sproporzionata (morirono circa 100 persone, ci furono molti feriti).

Si ebbero in Francia assemblee a sostegno dei moti milanesi, che condannavano il duro intervento dell'esercito; molti anarchici italiani si trasferirono in Francia. Per la prima volta l'appoggio dell'ambiente anarchico e della sinistra estrema fu così grande che si attenuarono i conflitti così frequenti in precedenza tra operai francesi e italiani.

**Nel 1898** L'esodo degli anarchici italiani verso la Francia acquisì tali dimensioni, che le polizie di entrambi i Paesi iniziarono consensualmente a collaborare. In Italia gli ideologi delle correnti anarchiche furono: Errico Malatesta e Francesco Merlino.

**Nel 1898** Incidenti militari: violazione dei confini franco-italiani, frontiere violate numerose volte da parte di soldati italiani o francesi.

**Nel 1900** Il Re Umberto I venne ucciso dall'anarchico Bresci a Monza. La causa diretta fu la decorazione del generale Bava Beccaris (responsabile della repressione militare a Milano) con la Gran Croce dell'Ordine militare di Savoia.

## La strada dell'Italia verso la Triplice Alleanza – la firma del patto nel 1882

La conseguenza diretta dello Schiaffo di Tunisi fu la fuoriuscita dell'Italia dall'orbita di influenza della Francia e l'avvicinamento alla Germania Imperiale. Otto von Bismarck stava costruendo all'epoca una politica di isolamento della Francia (per mantenere le conquiste prussiane del 1870), attraverso l'alleanza austriaco-tedesca del 1879 e l'Alleanza dei tre imperatori (tedesco, austriaco e russo) del 1881. L'avvenimento più stupefacente fu proprio il "Dreikaiserbund", se si prende in considerazione la rivalità austro-russa nei Balcani. Con accortezza si ritardarono sia il conflitto austro-russo, sia la possibilità di un'alleanza della Francia con la Russia.

A questo sistema di sicurezza europea doveva aggregarsi allora l'Italia, dietro sua esplicita richiesta. Dopo le umiliazioni del Congresso di Berlino l'Italia si riallacciò all'antico motto di Emilio Visconti Venosta<sup>24</sup>, ovvero mirare al più potente dei Paesi europei. Il terreno era già stato preparato, la germanofilia della casa reale italiana coinvolgeva sempre più ampie cerchie di uomini di governo. L'apertura della galleria ferroviaria del San Gottardo subito dopo la conclusione della Triplice Alleanza conduceva, in modo naturale, la vita economica dell'Italia settentrionale verso la Germania. Sebbene la Francia detenesse ancora l'85% del debito estero dell'Italia, la Germania – con la propria esportazione di carbone e di materie prime – limitò efficacemente l'importanza del mercato francese in Italia. La Germania era anche il maggior importatore di prodotti agricoli italiani, malvolentieri accettati dai produttori di vino del sud della Francia.

Oltre ai fattori economici ebbero una notevole importanza anche i motivi psicologici: il distogliere l'attenzione dalle difficoltà interne, la necessità di far riconoscere la potenza dell'Italia nell'arena internazionale e di strapparsi di dosso gli stereotipi negativi diffusi in Europa. La casa reale voleva inoltre rafforzare gli elementi conservatori in Italia, aderendo alla specifica nuova "Santa Alleanza" di legittimi sovrani, in opposizione agli ideali repubblicani e anarchici identificati con la Francia. Paradossalmente la Francia veniva anche ritenuta il focolaio del clericalismo (in modo assolutamente erroneo, considerando l'irreversibile suo processo di laicizzazione<sup>25</sup>), ma a quel tempo l'Italia anelava al riconoscimento, da parte dell'Europa, dell'annessione di Roma a conferma dell'integrità territoriale dello Stato. Otto von Bismarck approfittò abilmente dei timori italiani a questo riguardo, mantenendo subito prima della conclusione del Trattato dei contatti molto cordiali con la Santa Sede. Propose al Papa un patto e persino un rifugio a Fulda, nel caso in cui il Capo della Chiesa si fosse trovato in pericolo (Fribourg, 1947, p. 92).

In realtà, sulla questione romana, l'Italia poteva sentirsi a disagio anche nei confronti del secondo segnataro del Trattato. Gli Austroungarici per di più si ritenevano protettori per tradizione del Papa e della Chiesa, fatto che spiega perché le visite dei Re italiani a Vienna non vennero contraccambiate dall'imperatore, dal momento che Leone XIII aveva vietato ai sovrani cattolici di visitare Roma.

Sul territorio Austroungarico, soprattutto nella regione di Trento e Trieste, nella penisola dell'Istria, nella valle dell'Adige e nel Sud Tirolo (Alto Adige) abitavano circa 768.000 Italiani (stato al 1900).

Inoltre, concentrazioni di popolazione italiana si trovavano a Gorizia, sulle coste dalmate, particolarmente nelle città di Zara e di Fiume. Il confine linguistico passava all'altezza di Salerno. Un ruolo particolarmente importante era rivestito da Trieste, che era un punto chiave di passaggio nell'Europa Centrale.

Su questi territori esisteva una minoranza irredentista appoggiata attivamente da una serie di organizzazioni nella Penisola, spesso indipendentemente dall'appartenenza politica.

---

<sup>24</sup> E. Visconti Venosta, nel 1863, iniziando il primo dei suoi cinque mandati come ministro degli Affari Esteri, disse: "Indipendenti sempre, ma isolati mai".

<sup>25</sup> Sebbene le forze conservatrici in Francia abbiano fatto ancora una comparsa durante il colpo di stato del generale Boulanger negli anni 1885–1888.

Particolarmente attiva, dopo la sollevazione del 1903, era l'associazione "Trento e Trieste" nonché parte della stampa italiana. Ma non si deve dimenticare che, nei territori occupati dall'Austria, esistevano anche ambienti clericali italiani che, ostentatamente, manifestavano il loro legame con l'Impero.

Bisogna però riconoscere che la situazione degli Italiani nell'Austria-Ungheria era alquanto difficile. Nel Trentino, collegato amministrativamente con il Tirolo, con capitale ad Innsbruck, la germanizzazione dei sudditi di origine italiana era lo scopo della propaganda ufficiale e del sistema scolastico. A Trieste, dove gli Italiani costituivano oltre i 2/3 della popolazione, le autorità austriache non avevano mai accolto la richiesta di apertura di un'università italiana. Ancora più difficile era la situazione degli Italiani in Dalmazia, soprattutto dopo l'introduzione da parte dell'Austria-Ungheria del suffragio universale, nel 1907, che favoriva la maggioranza croata e slovena. Se a ciò aggiungiamo la cronica rivalità dell'Italia con l'Austria sulla Penisola Balcanica si può comprendere quanto fosse difficile l'avvicinamento tra questi due Paesi.

Facendo riferimento al ruolo di primo piano dell'Austria nel sistema tedesco di ordine in Europa, Otto von Bismarck non poteva concludere un accordo con l'Italia senza tenere in considerazione gli interessi dell'alleato austriaco. La frase spesso citata che avrebbe detto al segretario italiano Maffei, riporta: "la strada per Berlino passa attraverso Vienna". Quando nell'ottobre del 1881, il re Umberto I effettua una visita ufficiale a Francesco Giuseppe a Vienna, sembrerebbe adeguarsi al consiglio di Bismarck.

Sul fatto che, con questo, Umberto I preparasse il terreno per la Triplice Alleanza, testimonia il rango della visita: il re era infatti accompagnato dal primo ministro Agostino Depretis e dal ministro degli Affari Esteri Pasquale Mancini.

Si può quindi dire che i negoziati cominciarono grazie all'iniziativa italiana. Il vero artefice della Triplice Alleanza, il cancelliere tedesco Otto von Bismarck, personalmente non dimostrava una seppur minima simpatia per l'Italia e non aveva alcuna illusione sulle sue capacità militari. Gli storici hanno più di una volta citato le opinioni sprezzanti che Bismarck aveva espresso sull'Italia (Milza, 1968, p. 31)<sup>26</sup>, contrastanti con l'ammirazione che mostrava per la Francia (alla quale attribuiva una notevole commistione di sangue germanico).

Al contrario, sia Guglielmo I che suo nipote Guglielmo II mostravano ostentatamente la loro simpatia verso gli Italiani. Il primo ricordava la partecipazione degli Italiani alla guerra prussiano-austriaca del 1866: una partecipazione sfortunata, ma impegnativa per le forze nemiche.

Però lo stesso Otto von Bismarck, in qualità di attento stratega, sapeva valutare i vantaggi che fluivano dall'acquisizione dell'alleato italiano. Il nuovo consociato contro la Francia era prezioso, tanto più che il precedente trattato austro-tedesco del 1879 non dava alcuna garanzia nel caso di un conflitto franco-tedesco. Inoltre, l'ammissione dell'Italia alla Triplice Alleanza costringeva la Francia ad inviare notevoli forze militari sulle Alpi, diminuendo così le forze

---

<sup>26</sup> Bismarck avrebbe detto all'ambasciatore della Francia Saint-Vellier: la politica italiana è la politica degli sciacalli che seguono il leone allo scopo di finire le sue vittime", oppure paragonava gli Italiani ad un cagnolino abbaiante e rumoroso; nel 1879 con il generale Pittie avrebbe usato parole più pungenti.

schierate contro la Germania<sup>27</sup>. I vantaggi per l'Austria-Ungheria erano di minore importanza: l'abbandono dell'irredentismo e la neutralità italiana in caso di una guerra con la Russia, che l'Austria costantemente temeva, nonostante l'Alleanza dei tre imperatori.

I veri negoziati iniziarono il 30.12.1881 per iniziativa del governo italiano, che informò Berlino e Vienna dell'intenzione di discutere i particolari del trattato. Dopo molti mesi di negoziati il trattato segreto della Triplice Alleanza venne firmato il 20.05.1882<sup>28</sup> e aveva soprattutto un carattere difensivo.

La Germania dovette sconfiggere lo scetticismo dell'Austria-Ungheria, che non era soddisfatta della mancanza di garanzie italiane in caso di un conflitto austro-russo.

Il secondo articolo del trattato obbligava la Germania e l'Austria-Ungheria ad aiutare l'Italia con tutte le forze a disposizione, nel caso in cui fosse stata attaccata dalla Francia, a condizione che non fosse lei a provocarla direttamente. Gli stessi obblighi riguardavano l'Italia nel caso di un'azione provocata dalla Francia nei confronti della Germania.

In caso di un conflitto con altre nazioni, il quarto articolo prevedeva una benevola neutralità.

Su richiesta del governo italiano venne aggiunta una dichiarazione, secondo la quale il trattato non poteva essere applicato contro la Gran Bretagna. Era concorde con gli umori anglofili delle sfere governative italiane, che portarono alla conclusione nel 1887 di un trattato segreto con l'Inghilterra, nel quale i segnatari si obbligavano a comuni azioni diplomatiche al fine di mantenere lo status quo nel Mediterraneo<sup>29</sup>.

Nonostante il rispetto per la posizione dell'Italia, non ci si può esimere dall'impressione che gli Italiani, nella Triplice Alleanza, ricoprono il ruolo del parente povero<sup>30</sup>. Quando Guglielmo I fece visita a Francesco Giuseppe, non venne informato del fatto il re Umberto I. Dopo la firma della Triplice Alleanza, gli Italiani dovettero sopportare una serie di ulteriori umiliazioni, ad esempio non vennero informati del rinnovo dell'Alleanza dei tre imperatori nel 1884. Come già detto, a causa della questione romana, era grande la riserva di Francesco Giuseppe nei confronti della dinastia Sabauda.

La prova più evidente della mancanza di coesione nel sistema di sicurezza organizzato da Bismarck fu l'affare Oberdan. Appena un semestre dopo la firma della Triplice Alleanza, uno studente romano proveniente da Trieste, Guglielmo Oberdan, oltrepassò la frontiera italo-austriaca, venne arrestato e giustiziato nel dicembre del 1882, con l'accusa di aver cercato di attentare alla vita di Francesco Giuseppe I<sup>31</sup>. La morte di Oberdan diede un nuovo martire alla causa

---

<sup>27</sup> Le speranze della Germania erano ancor più giustificate dal fatto che, subito dopo la firma del trattato, il 29.06.1882 il parlamento italiano aumentò il numero degli effettivi dell'esercito da 330.000 a 431.000, prevedendo anche la creazione di forze di fucilieri alpini.

<sup>28</sup> Per un periodo di 5 anni, in pratica venne prolungato fino al 1915.

<sup>29</sup> La posizione del governo italiano può stupire, se si considera il completo isolamento dell'Italia da parte della diplomazia inglese al tempo dello Schiaffo di Tunisi, come anche il costante miglioramento dei rapporti diplomatici anglo-francesi, soprattutto dopo il patto riguardante l'Egitto dell'ottobre 1878.

<sup>30</sup> Alcuni storici francesi sono di diversa opinione, per es. Pierre Renouvin.

<sup>31</sup> Francesco Giuseppe avrebbe dovuto recarsi a Trieste (dove gli Italiani costituivano i 2/3 della popolazione) per ricevere una dichiarazione di fedeltà.

dell'irredentismo e risvegliò unanime sdegno e umori antiaustriaci in Italia. Del resto le debolezze della Triplice Alleanza erano anche di altro genere: in caso di un eventuale attacco via mare della Francia, l'Italia non avrebbe potuto contare sulla flotta tedesca, praticamente inesistente nel 1882, ma nemmeno sull'aiuto della flotta austriaca, operante solamente sull'Adriatico.

## Conclusioni

Le questioni presentate costituiscono la prima parte di un'analisi delle relazioni italo-francesi a partire dal Congresso di Berlino fino al 1914 e nel presente articolo si limitano agli anni 1870–1882.

Nel settembre del 1870 Raffaele Cadorna, alla testa di un corpo di spedizione italiano, oltrepassò la simbolica Porta Pia effettuando in questo modo la definitiva unificazione del Regno d'Italia. Lo stato che per molti anni non era esistito sulla cartina politica dell'Europa, venne trattato inizialmente come una nascente potenza europea, ma non realizzò queste aspettative.

Vittima di complessi problemi interni e condizionata dagli eventi della politica internazionale, si trovò a dover cercare alleati quali la Germania e l'Austria-Ungheria. L'articolo si chiude con la data del 1882, quando venne sottoscritto il trattato della Triplice Alleanza con questi Stati.

## Bibliografia

- Bosworth, R.J.B., Romano, S. (1991). *La politica estera italiana 1860–1985*. Bologna: Il Mulino.
- Fribourg, A. (1947). *L'Italie et nous*. Paris: Paul Dupont.
- Garelli, F. (1999). *Histoire des relations franco-italiennes*. Paris: Editions Rive Droite.
- Gierowski, J.A. (1985). *Historia Włoch*. Wrocław: Ossolineum.
- Milza, P. (1968). *Les relations internationales de 1871 à 1914*. Armand Colin: Paris.
- Milza, P. (1981). *Français et Italiens à la fin du XIXe siècle; Aux origines du rapprochement franco-italien de 1900–1902*. Rome: Ecole française de Rome.
- Proust, M. (1922/1993). *Il Tempo ritrovato*. Vol. 4. Milano: Mondadori.
- Renouvin, P. (1954). *Les relations internationales 1870–1914*. Paris.
- Truche, P. (1994). *L'anarchiste et son juge*. Paris: Fayard.

## Cytowanie

- Żywczak J. (2016). Le relazioni italo-francesi dal 1870 fino alla Triplice Alleanza. *Acta Politica Polonica*, 1 (35), 5–20. DOI: 10.18276/ap.2016.35-01.